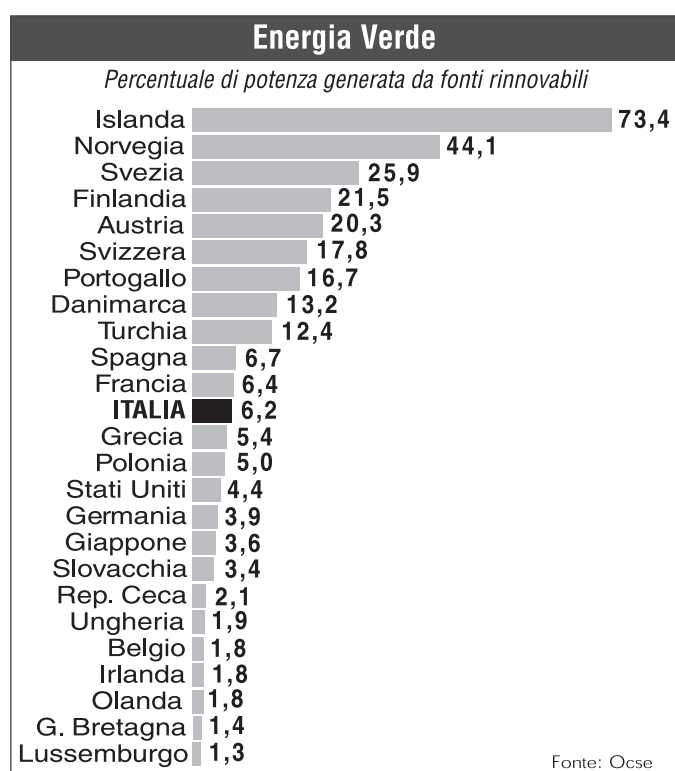


Soddisfatta la cancelliera tedesca Angela Merkel presidente di turno e vera regista dell'intesa

Il premier italiano annuncia una task force ministeriale per mettere a punto «un piano di emergenza»

Clima, la scelta verde dell'Europa unita

Al summit Ue accordo per ridurre i gas serra al 20%. Fissato al 20% anche il ricorso a fonti rinnovabili. Obiettivi vincolanti per tutti. Prodi: in Italia cambiamenti radicali nella politica energetica e industriale



di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

LA SCOPERTA Si. È la scoperta dell'Europa. L'accordo dei 27 leader europei sul programma d'azione per combattere i mutamenti climatici non era scontato. Il summit Ue che si è chiuso ieri a Bruxelles avrebbe potuto anche finire con un documento fitto di

capitoli d'ordinaria amministrazione. Come spesso è accaduto, in assenza di uno spirito comune. Il vecchio, buon spirito europeo della, a torto, dileggiata «Vecchia Europa». Invece l'Europa, pur imbolita e svogliata, ha avuto il suo colpo d'ala. Ecco il piano energetico. Ecco, con l'assenso di tutti, a cominciare dall'indomani Jacques Chirac al suo ultimo vertice comunitario e che mette fine alla «fantastica avventura», una decisione comune. Un compromesso energetico, e non più di tanto al ribasso. L'Europa c'è. Con le ben note differenze nazionali. Ma l'Europa c'è, nonostante tutto, sul tema che è diventato la frontiera dell'umanità. La lotta al clima che cambia a causa dell'inquinamento prodotto dall'uomo. E che imporrà ai paesi una svolta epocale nelle politiche industriali. Prodi, per l'Italia, ha parlato di un enorme cambiamento che obbligherà il paese a scelte profonde e coraggiose. Senza citare tutto il corposo capitolo della decisione di ieri, approvata con il consenso di tutti, sembra

quasi inverosimile la lista degli impegni assunti dall'Ue nella battaglia mondiale per la difesa del pianeta dal surriscaldamento. Vediamo, dunque: 1) l'impegno, unilaterale, di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra almeno del 20% entro il 2020, rispetto al livello del 1990; 2) quest'obiettivo potrebbe essere elevato al 30%, all'interno di un accordo mondiale, se altri paesi industrializzati accettassero riduzioni comparabili e con uno sforzo, legato alle rispettive possibilità, anche dei paesi in via di sviluppo più avanzati; 3) le fonti energetiche «rinnovabili» (sole, vento, ecc.) dovranno rappresentare il 20% del consumo energetico dell'Ue entro il 2020. La distribuzione di questo sforzo sarà compiuta in stretta collaborazione con tutti gli Stati membri e terrà conto dei diversi livelli di partenza nazionali; 4) i biocarburanti dovranno rappresentare, in maniera obbligatoria, almeno il 10% del consumo to-

Resta il punto spinoso sul modo di valutazione dei piani nazionali: si farà con il voto all'unanimità o a maggioranza?

tale di benzina e di gasolio nel settore dei trasporti; 5) risparmiare il 20% del consumo totale di energia da qui al 2020 mediante una utilizzazione più efficace del prodotto nelle abitazioni, negli uffici e nelle strade; 6) libertà di scelta nazionale per quanto riguarda il nucleare. Come si vede, siamo di fronte, finalmente, ad un programma chiaro, diretto e condiviso. In sintonia con i bisogni e le richieste dei cittadini.

La svolta energetica dell'Ue si è realizzata sotto la regia di Angela Merkel, cancelliera tedesco e presidente di turno. Ha fatto bene il suo mestiere. Leader del paese più grande, ha mediato, convinto e portato a casa un accordo di prima qualità. Soddisfatta, s'è detta. Perché è riuscita a stendere un compromesso, sulla base del testo della Commissione, superando le forti resistenze francesi (appoggiate da finlandesi, rumeni, bulgari, slovacchi, sloveni e cechi) su un preciso riferimento al nucleare; quelle della Polonia sul carbone; ancora dell'Austria, dell'Irlanda (e dell'Italia, come ha rivelato Prodi) sul no al nucleare. E a rimuovere il nodo giuridico sull'applicazione obbligatoria della decisione sui tagli anti-inquinamento. «Si è partiti - ha rivelato Merkel - decidendo prima gli obiettivi europei e successivamente quelli nazionali». Questo meccanismo ha spazzato via le diffidenze o le vere e proprie resistenze. Un successo. Che però, adesso, è nelle mani della Commissione Barroso che, entro il terzo trimestre di quest'anno dovrà presentare ai governi la proposta legislativa conseguente. Un «compito arduo», ha detto Merkel. Ma, finalmente, Barroso avrà un lavoro serio da fare, dopo mesi di balbettii. Il punto più spinoso sarà quello sul modo di valutazione dei singoli piani nazionali: si farà con il voto all'unanimità o a maggioranza? Se i governi, con una retromarcia poco commentabile, sceglieranno l'unanimità, lasciando spazio al veto di questo o quello, tutti i bei discorsi sulla «storica decisione» saranno carta straccia. Si vedrà. La decisione di Bruxelles ha aperto, per l'Italia, un capitolo nuovo. Una sfida molto complessa come quella di ripensare la politica industriale. Il governo, ha annunciato Prodi, metterà in campo una «task force» formata dai ministri più direttamente interessati. Per l'Italia si tratta di cambiar musica in tema di ricerca e innovazione. L'ambizioso accordo, per Prodi significherà un «grande piano di emergenza», la riorganizzazione del sistema energetico italiano. Ci vorranno, ovviamente, finanziamenti e l'Europa dovrà armonizzare anche la partita degli «aiuti di Stato». Perché, appare evidente, che la rivoluzione energetica non potrà non riguardare l'impiego di fondi pubblici.



L'ADDIO Commozione per Chirac, decano dei vertici europei

DODICI ANNI di vertici, battaglie, e qualche successo: Chirac ricorda «la fantastica avventura» europea e al passo d'addio, confessa.

«Forse - ammette parlando del referendum che in Francia ha bocciato

la Carta Ue - non ho fatto abbastanza per evitare qualcosa di negativo». Completo grigio, occhi velati, il decano dei capi di stato europei ha definito il vertice «uno dei grandi momenti della storia dell'Europa».

L'INTERVISTA **CARLO RUBBIA** Il Premio Nobel per la Fisica è consigliere del ministro dell'Ambiente

«Decisione importante, ora si punta sulla ricerca per le fonti rinnovabili»

di Cristiana Pulcinelli

«Ora che si è attraversato il Rubicone non si può che andare avanti e fare delle fonti rinnovabili non più la nota a pie' di pagina del libro dell'energia, ma un capitolo centrale». Carlo Rubbia ha accolto con entusiasmo l'accordo firmato tra i paesi dell'Ue sul clima che prevede, tra l'altro, un obiettivo vincolante per tutti i paesi: portare entro il 2020 la quantità di energia che deriva da fonti rinnovabili a coprire il 20% di tutta quella prodotta. Del resto, il Nobel per la fisica è stato chiamato neppure un mese fa dal ministro Pecoraro Sciano come consigliere proprio per le rinnovabili.

Professor Rubbia, pensa che l'obiettivo che l'Europa si è fissato sia realistico?

«È un obiettivo ambizioso, ma se si vuole bloccare l'effetto serra è necessario perseguirlo. Kyoto non è

che un aperitivo, ci vuole di più. In questo senso, mi sembra che ci troviamo di fronte a un accordo fondamentale che segna una rottura rispetto a tutto quello che si era pensato nel passato».

Crede che questo accordo spinga verso un maggiore investimento nella ricerca?

«L'idea del Consiglio di Lisbona nel 2000 era fare dell'Europa l'avanguardia nei settori dello sviluppo e della ricerca. L'energia potrebbe essere il primo esempio di come mettere in pratica questa idea. Ci vuole un grande sforzo di ricerca e innovazione. Che sarà ben ripagato perché la soluzione, una volta trovata, sarà valida per tutto il pianeta. Chi troverà come produrre energia rinnovabile in modo efficiente la vincerà agli altri. Ora assisteremo a un grande sforzo europeo: la Germania, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna si butteranno a capofitto in

questa impresa. Allora, la domanda che dobbiamo porci è: quale sarà il contributo dell'Italia a questa svolta? Dovremo comprare l'energia prodotta da altri o potremo produrla noi? La risposta naturalmente ha un risvolto importante anche in termini di creazione di posti di lavoro».

Lei pensa che il solare termodinamico possa essere una soluzione?

«Ho buone ragioni per ritenere che questa tecnologia abbia le ca-

«Oggi nel mondo le fonti rinnovabili hanno consumi da nicchia, bisogna cambiare le cose»

lità in ogni regione. È pensabile? La popolazione è pronta? Il problema dei rifiuti è stato risolto? Non mi pare. Inoltre, il nucleare richiede almeno una decina d'anni per la sua costruzione. Non abbiamo questo tempo. Infine bisogna considerare che gli enormi costi richiesti per far funzionare un reattore si ripagheranno in non meno di 20-30 anni di attività. E se nel frattempo il governo decidesse di mettere di nuovo al bando questa tecnologia? Avremmo buttato via i soldi».

Qual è la situazione delle rinnovabili oggi nel mondo?

«Oggi le fonti rinnovabili hanno consumi da nicchia: l'1, il 2, il 3%.

Del resto, non hanno ancora quelle caratteristiche che permettono loro di competere con il carbone (dal quale ricaviamo il 30% dell'energia), il petrolio (che copre il 30%), il gas (20%), o il nucleare (6%)».

Come ovviare a questo problema?

«Non credo che qualcuno abbia la formula magica. È questa la sfida conoscitiva: è come andare sulla Luna o mettere in piedi il Progetto Manhattan. L'umanità, del resto, ha dimostrato che quando si trova di fronte a grandi problemi è in grado di risolverli».

Questa decisione dell'Europa riuscirà a ottenere dei risultati a livello planetario?

«L'Europa deve avere un effetto trascinante sugli altri paesi, sia gli Stati Uniti che i paesi emergenti. Ma anche l'Italia deve ritrovare questa capacità. Perché ci dobbiamo sempre accontentare di stare nella fascia bassa? Perché non ci viene voglia di diventare il numero uno?».

Costituzione europea, scontro rinviato a giugno

Attesa per la dichiarazione di Berlino per i 50 anni dei Trattati di Roma. Occhi puntati sulla «road map» di Merkel

dal corrispondente da Bruxelles

Carta sì, carta no. Dicono che alla cena dei leader, Tony Blair sia rimasto quasi silente. La Costituzione, che farne? Riserbo, massima prudenza dall'uomo che rappresenterebbe, a nome del Regno, l'opposizione più coriacea al rilancio del trattato costituzionale ibernato dopo il doppio «no» di Francia e Olanda nei referendum di ratifica. In fondo, sarebbe merito di Angela Merkel, presidente di turno Ue se Blair, in pieno Consiglio europeo, non abbia messo sul tavolo tutte le ben note riserve che riguardano il contenuto della «Dichiarazione» con cui celebrare, a Berlino il prossimo 25 marzo, il 50° compleanno

dei Trattati di Roma. Si può o no, nel testo solenne, breve e diretto ai cittadini europei, citare con nome e cognome alcuni dei successi europei dal 1957 ad oggi? Euro, Schengen (libera circolazione di persone, uomini e beni), modello sociale. Successi o tabù perché qualcuno potrebbe irritarsi? Merkel, mostrando di saper bene quanto sia pericoloso urtare le suscettibilità dei partner meno entusiasti, ha deciso di procedere con cautela. Va avanti con giudizio. Ma va avanti. E, per non scatenare effetti contrastanti, non ha portato alla cena un testo definito. Ha scritto i capitoli, da dove veniamo,

cosa abbiamo fatto, dove possiamo andare, insomma ha consegnato l'indice e svolto un'illustrazione a voce. Poco nero su bianco. Per non farsi bruciare, per non scoprire le carte: le sue e quelle degli altri. Nessuno, peraltro, avrebbe pronunciato le parole «questo non posso accettarlo». Prudenza? Nessuna voglia di scoprire le carte? Si può ben prevedere che tra 15 giorni, a Berlino, dove si promettono festeggiamenti fantastici e una passeggiata dei leader sulla Unter den Linden in direzione della Porta di Brandeburgo, la «Dichiarazione» vedrà la luce, magari dopo una limatura dell'ultimo momento. E, dallo scambio di idee dei leader e i contatti dei cosiddetti «focus»,

cioè i negoziatori prescelti dai 27 governi (per l'Italia, l'ex ministro degli esteri ed ex ambasciatore Renato Ruggiero), si è dedotto che lo scontro non sarà tanto sul contenuto di una dichiarazione che avrà poco più di un valore politico. Ma nulla di impegnativo. Una celebrazione è solo una celebrazione. Perché il vero scontro è rinviato all'appuntamento più importante. Al Consiglio europeo di metà giugno dove Angela Merkel, a conclusione di un semestre che si presenta già adesso come positivo per la gestione e i risultati, dovrà presentare la famosa «road map», la strategia d'uscita dall'impasse costituzionale. Ci sarà battaglia sui contenuti, su

cosa tenere o no del testo costituzionale, su come procedere per eventuali emendamenti. Ma, soprattutto, ci sarà battaglia sui tempi. Merkel, Prodi, il Belgio, il Lussemburgo e altri sono per avere un testo pronto e ratificato entro le elezioni europee del 2009. La partita si giocherà su questo. In effetti il tempo stringe e un accordo dovrebbe essere raggiunto, al massimo entro la fine di quest'anno. Sotto presidenza portoghese, tuttavia nei primi mesi del 2008, con la Slovenia alla guida dell'Ue. Prodi alla guida ha ribadito: i fatti dimostrano perché ci vuole l'Europa unita. «Guardate - ha ricordato - il Trattato non è per aria, ben diciotto Stati lo hanno già ratificato». se.se.